




Uruguay: una Chiesa giovane e povera

GIAN QUINTO REGAZZONI

Sulla costa atlantica, fra il Brasile e l'Argentina, si trova un piccolo paese che ha l'originale nome di Repubblica Orientale dell'Uruguay. Nella sua lunga storia, la comunità ecclesiale é di recente creazione. Con la fondazione di Montevideo (1724) nasce la prima circoscrizione ecclesiastica, dipendente da Buenos Aires. Furono principalmente i Francescani che trasmisero il Vangelo in questa terra. I Gesuiti, presenti dal 1746, saranno espulsi nel 1777. Lungo i secoli, gli abitanti hanno dovuto lottare contro inglesi, spagnoli, portoghesi e brasiliani per conquistare l'**Indipendenza nazionale nel 1825**. Il clero uruguayano è stato favorevole all'indipendenza fin dal principio e il nuovo Stato si proclamò cattolico. La Chiesa era unita allo Stato, con poco clero e senza

un peso istituzionale, infatti solo nel 1824 il presbitero Dámaso Larrañaga, diventa primo Vicario Apostolico. Nel 1878, Leone XIII nomina come primo Vescovo di Montevideo **Jacinto Vera**, il grande organizzatore della Chiesa in Uruguay. Questo santo pastore fonda il clero nazionale, promuove il laicato e varie istituzioni ecclesiastiche con chiara visione evangelizzatrice. Però, con la creazione del nuovo Stato, grazie all'azione della massoneria e degli intellettuali razionalisti e liberali, si impone *il positivismo e uno spirito anticlericale*.

In questo clima, nei primi anni del secolo XX si sviluppa un processo sociale di modernizzazione molto importante (presidenza di Battle y Ordóñez), con una notevole struttura produttiva, con un importante ruolo



La “Svizzera dell’America latina” passa attraverso periodi assai diversi: stato cattolico, paese anticlericale e laicista, dittatura militare...
Parallelamente la Chiesa si presenta come piccola cristianità, coraggiosa presenza nel sociale, minoranza intelligente.

d’integrazione sociale che fa dell’Uruguay “la Svizzera d’America Latina”.

Piccola cristianità privata

La Chiesa cattolica, grazie a Mons. **Mariano Soler** (+1908) primo Arcivescovo di Montevideo, sviluppa una strategia per riconquistare gli spazi perduti. Attraverso il progetto dei *Congressi Cattolici*, si organizza il laicato attorno a tre unioni: l’Unione Sociale, l’Unione Economica e l’Unione Civica, creando una società cattolica parallela e autonoma rispetto all’organizzazione statale. Questo processo finisce nel 1917, con la definitiva *separazione della Chiesa dallo Stato*. Lo Stato non contribuisce per niente al sostegno economico alla Chiesa. Le diocesi, le parrocchie, le opere cattoliche devono sostenersi con i contributi e la solidarietà dei fedeli.

Lo Stato assume funzioni che storicamente erano state della Chiesa cattolica, come il controllo dei cimiteri e degli ospedali. Avvengono la laicizzazione dei rituali pubblici, la secolarizzazione delle feste religiose, il cambio di nome a oltre trenta paesi o città che avevano nomi di Santi. Fino agli anni ‘60, i cattolici si rifugiano nelle strutture

confessionali, in un modello di *piccola cristianità privata*, inserita in un paese laicista.

Voce dei poveri

Negli anni ‘60 accadono fatti importanti: da una parte la “Svizzera dell’America” si ritrova emarginata e povera insieme agli altri paesi sudamericani. D’altra parte il Concilio Vaticano II imprime una chiara riformulazione del ruolo e della presenza della Chiesa nel sociale. La Conferenza dei Vescovi latinoamericani si riunisce a Medellin, in Colombia, nel 1968 per dare l’impostazione fondamentale all’evangelizzazione. E come altro fattore di trasformazione si devono aggiungere le varie tensioni giovanili e rivoluzionarie di quel decennio, che superano ogni frontiera.

Nel gennaio 1966 è nominato, come nuovo vescovo di Montevideo, mons. **Carlos Parteli**, già famoso per la sua grande preoccupazione sociale verso i più poveri. Incomincia allora un’epoca d’apertura alla partecipazione laicale e di maggior presenza della Chiesa nel mondo operaio. Alcuni esponenti della società uruguayana, di fronte a questa posizione della Chiesa, affermano che non le era consentito di svolgere questo ruolo perché non era di sua competenza; altri invece hanno gioito e applaudito. La pastorale assume una dimensione dialogante di maggior presenza a favore dei più bisognosi e della libertà.



Attorno al 1969 si creano varie nuove diocesi. Questo processo ecclesiale di rinnovazione viene scosso dall'apparire, negli anni '70, del deterioramento sociale ed economico, fino all'instaurarsi della **dittatura militare** (1973-1985). L'episcopato conserva una posizione neutrale. Però la maggior parte delle parrocchie apre le porte alla partecipazione dei cittadini e crea spazi di libertà a molte organizzazioni sociali e politiche.

Libertà senza privilegi

Nel 1984 i vescovi fondano l'Università Cattolica dell'Uruguay. Riescono così a porre fine al modello esclusivo dell'Università della Repubblica. Il problema dell'insegnamento è una delle grandi preoccupazioni dei vescovi e della comunità cattolica: difatti la scuola è quasi totalmente nelle mani dello Stato, sotto il duplice segno del **gratuito e laico**; il 90% della popolazione studentesca si trova in questa situazione. Solamente il 10 % può aderire a una scuola libera e solo un 8% frequenta la scuola libera cattolica.

La Conferenza Episcopale ha approfittato pastoralmente delle due visite del papa Giovanni Paolo II in Uruguay (1984 e 1987). Al-

cuni analisti hanno riconosciuto che queste visite del Papa hanno comportato un mutamento del modello laicista dello Stato.

Oggi la Chiesa in Uruguay vive un tempo di **libertà senza privilegi, né legami** con il potere. I Vescovi sono eletti direttamente dalla Santa Sede, senza intervento alcuno dello Stato. La vita religiosa è più sentita che estesa. Una **minoranza** (forse il 20%) vive integralmente la fede con rispetto verso pluralismo di idee e credenze, in **uno Stato Laico** e con una popolazione d'immigrati, con diverse culture e tradizioni. Una certa varietà caratterizza anche l'azione pastorale, con due tendenze principali: la crescita dei movimenti di taglio intimista da una parte e, dall'altra, la proposta di un forte impegno verso i settori più deboli. Una caratteristica interessante in un Paese laicista come l'Uruguay è la sopravvivenza di vari segni di **religiosità popolare cattolica**. Il santuario della Grotta di Lourdes, insieme al santuario del Verdún, di San Pancrazio, di San Cono... sono fenomeni che richiamano credenti e non credenti.

Umbrales: alle soglie di un tempo nuovo

I dehoniani arrivano in Uruguay nel 1940.



Questo è provocato da una preoccupazione di carattere sociale da parte di un industriale belga, che chiede l'assistenza religiosa per i suoi operai, presenti in un popolare quartiere della periferia di Montevideo. Fin dal principio le attività promuovono la linea proposta dalla dottrina sociale della Chiesa. L'Arcivescovo dà piena fiducia ai padri dehoniani, affidando loro molte responsabilità diocesane. È una presenza nuova nell'ambiente un po' stantio della cristianità uruguaiana: si predica in spagnolo, con la Bibbia in mano, con alcune innovazioni liturgiche e uno specifico orientamento sociale. Però la predicazione di tono millenaristico da parte di un giovane sacerdote finisce per compromettere tutto e si arriva all'allontanamento da ogni responsabilità diocesana. Giusto in quegli anni, per riparare il danno provocato da alcuni anticlericali che avevano distrutto nella parrocchia una piccola grotta della Madonna, viene chiesto il permesso per costruire una Grotta simile a quella di Lourdes.

Nel 1945 il card. Barbieri benedice la prima pietra della Grotta e subito si sviluppa una gran devozione popolare, culminando nel

1958 con la proclamazione di Santuario Nazionale da parte dei vescovi dell'Uruguay. Nella tappa del post-Concilio, nella società si pongono le premesse di quello che sarà il periodo oscuro della dittatura militare. In tutto questo periodo, senza trascurare la pastorale del Santuario, i dehoniani s'impegnano a formare le diverse comunità dei rioni popolari, dotandole di strutture organizzative. Il Centro Educativo Dehoniano, con due collegi nella periferia, sviluppa un progetto d'Educazione diversificata e integrale. A questo sforzo educativo si aggiunge, nell'anno 1990, l'aspetto della comunicazione con la rivista mensile *Umbrales* (soglie). Sognare che "un nuovo mondo è possibile", è uno degli obiettivi della coscienza popolare latinoamericana: *Umbrales* si propone come una soglia aperta alla speranza. Con linguaggio e formato popolare, questo mensile di attualità religiosa latinoamericana vuole promuovere un'educazione critica del laicato.

Fa vita parallela rispetto a *Evangelizzare*. Gli è molto simile quanto a impostazione e linguaggio e ospita per anni gli stessi commenti biblici a firma A. Bagni.